



Un motivo valido, il futuro

Sara Lazgiel 3°G

Guardo il mio caffè scuro in una tazzina di plastica che sembra sul punto di sciogliersi. In essa si riflette un uomo di mezza età: leggermente stempiato, il viso stanco ma curato, le guance un po' rovinata dal rasoio preciso e quotidiano. Non un brutto uomo. - Michael? - alzo lo sguardo. Una tavolata di signori seri mi osserva, uno sguardo giudicante e stanco. - Sì? - chiedo, passandomi la mano sulla fronte. - Volevamo sapere la tua opinione sull'affare Smiths; sai, essendo tu l'avvocato dell'azienda, sarebbe utile - dice Will nel suo tono gentile. L'affare Smiths. Non so neanche di cosa stia parlando. Mi osservano tutti cercando una risposta. La cerco pure io.

- Beh, arrivederci ragazzi- Finisco di mettere le mie cose nella borsa di cuoio. - Ciao Michael, a domani. - Prima dell'uscita dall'ufficio Will mi placca. Un ragazzo giovane, forse il più giovane dell'ufficio, è arrivato da noi pochi mesi fa attraverso molti contatti ma anche grazie alla sua intelligenza e al suo modo furbo, quasi volpesco, di trattare con i clienti. - Senti, mi dispiace per oggi. So che non è un periodo facile con Loreen che ti ha lasciato... - Una morsa mi stringe lo stomaco per la centesima volta in questo periodo. - ...Tenendosi i bambini, poi. Però non voglio che tu perda colpi. Abbiamo bisogno del tuo aiuto con questo affare - mi sorride in modo un po' compiacente. Prova pietà per me. E ciò mi stronca ancora di più. Sussurro un grazie con la gola strozzata e me ne vado, scendo le scale di marmo velocemente, scivolando un paio di volte. Esco in strada nella fredda aria di New York. Il rumore cittadino mi rimbomba dentro, si sincronizza col mio cuore affannato. Mi cerco nelle tasche del cappotto qualcosa, come un animale alla ricerca del pasto. Le mie mani toccano una scatola lucida. Tiro fuori una sigaretta, l'accendo, e inspiro a pieni polmoni. Immediatamente mi rilasso. Avevo smesso di fumare anni fa, per desiderio di mia moglie. Sorrido leggermente. Leggermente malinconico. Ero proprio innamorato. Butto la sigaretta a terra e la spengo con il piede. Aveva un sapore troppo amaro. D'amore.

Fischio, chiamo un taxi. Volo verso casa, un'anima persa, ali di metallo. Il mio appartamento è grande, raffinato. Da quando casa mia non è più mia, vivo qua da solo, in questo appartamento così grande mi ricordo un po' il protagonista di About A Boy solo con meno soldi e dei figli. Sono passati... mesi. Sembrano anni. O giorni. Butto la valigetta per terra, mi tolgo il cappotto.

Vado verso l'armadietto dei liquori e prendo un bicchierino e una bottiglia. Osservo il piccolo bicchiere qualche secondo. Lo metto via. Stanotte ho bisogno di qualcosa di più. Prendo direttamente la bottiglia, la stappo e bevo. Barcollo verso il divano e mi sdraio. Accendo radio, tv e musica. Non voglio il silenzio. I pensieri si sentono troppo. Sento una melodia familiare. Velocemente spengo tutto tranne la musica. "She's like the wind" di Patrick Swayze risuona nel silenzio totale del mio appartamento. Mi alzo, rimango paralizzato: la nostra canzone. Mi risiedo in stato di shock. "I look at the mirror and all I see is a young old man with only a dream" avevo un sogno di successo ed è andato oltre la mia famiglia. "Am I just fooling myself, that she'll stop the pain" finiscila Michael, sei solo un vecchio, falla finita. "Living without her I'd go insane" sei un

pazzo, un vecchio pazzo solo e ciarlatano. “Just a fool to believe I am anything she needs”, Lei non ha bisogno di te. I tuoi figli non

hanno bisogno di te. Sei solo. Passerai la vita a lavorare, questo è il tuo futuro. Scritto nel marmo della facciata del tuo ufficio. Morirai. Senti le loro voci? “Non era un buon padre. Mamma ha fatto bene a divorziare.” “Un uomo vuoto, noioso. Sempre al lavoro.” Sarà questo ciò che scriveranno sulla tua tomba. Inutile pezzo di carne umana. Un manichino grigio. Questo è il tuo futuro.

Suona il campanello. Guardo l'orologio: è quasi mezzanotte. Chi mi cerca? Barcollo verso la porta, la testa che mi martella rumorosamente. Inspiro profondamente e guardo dallo spioncino. No, non può essere. Faccio qualche passo all'indietro, i piedi s'intrecciano, cado. Mi alzo, la testa mi gira. - Arrivo- urlo per farmi sentire dalla persona dietro la porta. Corro in bagno e apro l'armadietto dei medicinali. Un'aspirina mi aiuterà. Torno davanti alla porta. Mi guardo allo specchio sul muro. Va tutto bene Michael. Apro la porta: - Levi? - Un ragazzo basso, circa vent'anni, con i capelli completamente disordinati, è in piedi davanti a me. Le braccia aperte come a voler presentare uno spettacolo o accogliere un abbraccio. - Amico mio, ti vedo in uno stato completamente pietoso.

- Grazie Levi - sussurro. - Beh.. mi fai entrare vecchio puzzone? - Ancora incredulo lo lascio passare.

Si butta sul divano come se avesse sempre vissuto qui.

- Io...vuoi qualcosa da bere? - gli chiedo mentre apro l'armadietto - Hai almeno l'età per bere, Levi? - gli chiedo. Scoppia in una grassa risata rumorosa. - Ma certo. E non mi pare che al college ti facessi questo problema - sogghigna mentre mi siedo vicino a lui. Gli passo una lattina di birra. Guardo quella che ho in mano. - Non ero ancora padre - sussurro. Mi rivolge lo sguardo - Quanti anni hanno? - chiede. - Ho due figli. Maya, la maggiore, quasi undici, mentre il piccolo, Noah, ne ha otto. Due pesti. Ho divorziato da poco con la loro mamma - dico sorridendo, gli occhi persi nel vuoto. Mi guarda col suo sguardo penetrante, come volesse leggermi nella mente. - Mi dispiace. Perché ti ha lasciato? - chiede - Non lo so - dico - Sicuro? - dice lui. Sembra che sappia già la risposta ma che voglia sentirla dire da me. - Lavoravo troppo. Non ero più l'uomo che ha sposato. Non sono più quello di un tempo, che diceva di voler viaggiare per il mondo, godersi la vita, un giorno fare dei figli e passare ogni giorno con loro. E morire abbracciato alla donna che amavo più di ogni altra cosa. Ho messo il successo prima della mia famiglia. Tornavo tardi, quando i piccoli già dormivano. Loreen prima mi aspettava sveglia, pur avendo passato una giornata di lavoro. Si faceva raccontare la mia giornata. Prendevamo in giro i miei colleghi, scherzavamo. Stavamo abbracciati. E il weekend stavo a casa con i piccoli, a volte anche durante la settimana. Poi ho avuto la promozione. Più ore di lavoro, più impegnative. Non mi ha più aspettato sveglia. E quando ci incontravamo parlavamo solo dei figli, che crescevano. Poi, dopo quasi cinque anni di matrimonio milioni di discussioni, una sera sono tornato a casa e non l'ho trovata nel letto. Sono andato a cercarla e l'ho trovata nella camera degli ospiti che dormiva. Ne abbiamo parlato. Ha detto che il mio odore di ufficio la disgustava. Ha iniziato a dormire sempre là. Notte dopo notte quella gemma preziosa mi è scivolata tra le mani. E dopo due anni in cui quasi non parlavamo le sono passato vicino. E ho sentito un profumo. Di qualcun altro. Forse è stata la mia immaginazione. Forse era diventata una tale sconosciuta che il suo odore, un tempo familiare come una carezza, mi è diventato estraneo come il tocco casuale di uno sconosciuto nella metro affollata. O forse effettivamente aveva un altro.... Ho capito

che non c'era niente da fare. L'ho affrontata. Rabbioso, furioso e un milione di altri aggettivi

per dire che ho perso il controllo. Ho urlato, l'ho afferrata con una rabbia cieca e gelosa. Ho visto il suo sguardo. Di puro disgusto. Per l'uomo che aveva sposato. Il giorno dopo ha chiesto il divorzio. Me ne sono andato. I bambini non si sono neanche sorpresi. Ero il futuro di Loreen. E invece ho

rovinato il suo passato. Forse dovrei solo morire. - lo guardo. - Scusa ho parlato un sacco - Sprofondo la testa sulle ginocchia per reprimere le lacrime. Lui mi appoggia una mano sulla spalla - Senti, Michael. Il futuro non è scritto. Il futuro è ogni attimo e in ogni attimo viene variato. Esso è aria. Gelatina. Un'onda. Ti viene addosso e a volte non ne puoi scappare. Ma lo puoi cambiare. Vieni, ti faccio vedere una cosa. - Mi prende e mi porta sul terrazzo. Vivo al decimo piano di un grattacielo. Sotto di noi la strada affollata e luminosa ci scalda con la sua vitalità notturna. - Potresti buttarti. Sei al decimo piano. Ti sfracelleresti al suolo. Non vedresti o sentiresti più niente. Niente più dolore o preoccupazioni. Potrei darti un milione di motivi per farlo. Ma infiniti per restare. I tuoi figli. La tua famiglia, i tuoi amici. Il senzatetto che ogni pomeriggio saluti dandogli degli spiccioli. La signora della reception che ogni mattina ti aspetta per chiederti come stai. La signora in ufficio che prova a parlarti ma non trova il coraggio. Tutto questo è un motivo valido. Il futuro. Il sapore delle uova strapazzate e la brezza d'estate al mare. Mi capisci? - mi dice tenendomi forte il braccio. Annuisco. E non lo faccio per compiacerlo. Sto capendo. Prendo un respiro e lo guardo. Ha uno sguardo saggio, in lui vedo un milione di persone- Tu sei morto vero? - gli chiedo. Lui per niente sorpreso si gira verso l'orizzonte. Prendo coscienza di tutto. - Levi. Tu sei morto anni fa. Al college. Eri ubriaco e sei andato in macchina. Tu sei morto - lentamente delle lacrime incredule escono dai miei occhi. - Hai ragione amico mio - mi dice - io non sono qua. O forse sì. Forse sono un cadavere che cammina. Uno spirito del Natale futuro. Forse sei davvero ubriaco e stai immaginando tutto. O forse quello morto sei tu e sei all'inferno. Può essere che tu sia impazzito. Non lo saprai mai. Ora puoi scegliere. Continuare a vivere la tua insulsa vita e dimenticare questo giorno. O alzarti, andare a fare una doccia e recuperare il tuo futuro. Hai dei figli con cui giocare a pallone al parco. Una donna con cui magari non c'è più la scintilla dell'amore ma con cui ancora può ardere la fiamma dell'amicizia. E chiediti sempre, ogni secondo: "sto vivendo o solo respirando?"

E come il sole in un giorno nuvoloso, Levi scompare. Non come una magia in uno spettacolo o improvvisamente. Semplicemente non c'è più. Mi appoggio al muretto e guardo l'orizzonte. L'alba è arrivata. Improvvisamente inizio a ridere tra le lacrime. Entro in casa, mi faccio una doccia, riempio una valigia. Esco chiudendo a chiave la porta del mio appartamento. Arrivo in strada, salgo in macchina e accendo la musica. Il momento di partire è arrivato. Il mio futuro è appena cominciato.

